

28 febbraio 2013

*Messa di commiato
per la rinuncia di Benedetto XVI
al ministero petrino*

1. Siamo riuniti nella celebrazione sacramentale del sacrificio pasquale di Gesù. E' lui che ci ha chiamato, lui ci ha ispirato, lui di nuovo dona la sua vita per noi ora e qui nel memoriale eucaristico, vero testamento del suo amore misericordioso. Noi crediamo che la nostra Chiesa è convocata dal Signore, mediante la voce del Vescovo, in questa Chiesa Eucaristica Diocesana e che ugualmente si raduna nelle parrocchie e nelle comunità religiose a noi spiritualmente congiunte nel mistero della comunione.

Insieme riviviamo, con crescente stupore, la presenza consolante e fortificante di Dio in un momento storico così particolare di intensa prova della fede, nel giorno ultimo del servizio pontificale di Benedetto XVI come successore di Pietro e pastore universale, in quanto conseguenza della sua "rinuncia" dichiarata l'11 febbraio, memoria della Beata Vergine di Lourdes.

In quest'ora grave e solenne, con tutta la forza della nostra fede, sia pure debole e fragile, intendiamo confermare la nostra assoluta e indomita *fedeltà al Signore*, e insieme, per suo volere e grazia, la nostra *fedeltà a Pietro* e ai suoi Successori, segni di unità e vincoli di comunione ecclesiale. Di qui attingiamo, con tutta l'umiltà necessaria, la certezza che Gesù, unico e sommo pastore, illumina, guida, governa, protegge la Chiesa nel cammino della storia degli uomini, fino al suo ritorno glorioso.

2. Anche in questa singolare e unica circostanza, ci fortifica sapere e risentire la voce di Gesù: *"Io sarò con voi fino alla fine del mondo"* (Mt 28, 20). Questa parola è così evidente per noi che niente e nessuno ci distoglierà dall'adesione ferma a Lui, a costo di ogni sacrificio che ci sarà richiesto, fidandoci solo di Lui e non di noi stessi. Se noi cristiani

guardassimo e ci fidassimo solo di noi stessi, saremmo dei poveri illusi, gente insensata che vaneggia in pensieri di onnipotenza.

Affermando, con semplicità di cuore e con purezza di spirito, la nostra fede in Gesù, unico Salvatore del mondo, non intendiamo certo vantarci della fede, ma dire con sicurezza e testimoniare con pacatezza il riconoscimento del *dono della fede*. Solo in Gesù siamo salvi, non certo ci vantiamo della nostra pretesa di essere salvi, non certo in forza delle nostre opere buone svincolate dalla fede che pure le ha generate.

3. Il nostro umile *atto di fede*, proclamato stasera con il cuore gonfio di sentimenti contraddittori, oscillanti tra la tristezza della decisione di Benedetto XVI e la serenità che lui stesso ci trasmette, vuol essere portatore di un proponimento che ci fa grandi agli occhi di Dio, quello di incrementare la nostra vita alla sequela di Gesù nella Chiesa, compiendo un forte gesto di *conversione* a lui. Perché abbiamo bisogno di incidere la fede nella nostra vita con più vigore e rigore.

Proprio ora Dio ci mette alla prova e ci aspetta; sta in attesa che il nostro desiderio diventi realtà, che la nostra vita sia testimonianza autentica della fede cristiana, sciogliendo i vincoli del male, delle mediocrità, delle false illusioni di essere cristiani senza Cristo. In questa fase della Chiesa, così delicata e critica, in questo tempo speciale, Dio ci invita a contribuire al rinnovamento della Chiesa rinnovando noi stessi per primi, a fortificare la fedeltà della Chiesa al suo Signore.

4. Salutiamo stasera il Papa Benedetto XVI che si introduce in un suo nuovo stato di vita. Nell'identificazione con il cuore trafitto di Gesù, segno di eterno amore e di sublime immolazione per amore, intendiamo seguire il suo cammino che intraprende con coraggioso abbandono alla volontà di Dio, la sola che dona la pace. Così nella *scelta sacrificale* del Papa,

scorgiamo la chiamata ad essere “*immolazione in Cristo*” per il *bene della Chiesa*, che si fa esemplare per tutta la Chiesa e per tutti noi.

Il “bene della Chiesa” supera la volontà stessa del Papa, perché è, di riflesso, il bene che Dio vuole per la sua Chiesa. In questa prospettiva il Papa ha voluto abbracciare la croce di Cristo, accogliendo fino in fondo il dramma della sua riconosciuta debolezza fisica e del suo dichiarato sfinimento dell’animo, vissuto nel segreto della coscienza e stando solo di fronte a Dio.

A questo punto mi pare risulti significativo ed eloquente – per meglio comprendere il suo gesto – quanto, ancora semplice teologo, invitava a “considerare noi stessi non più come il centro attorno a cui devono ruotare gli altri, ma cominciare invece a riconoscere di essere una delle tante creature di Dio che si muovono tutte insieme intorno a Lui, che è il vero centro” (in “*Il senso dell’esistenza cristiana*”, 1971).

Proprio dal fondo di questa “considerazione” umile di sé, nasce e brilla la straordinaria *finezza spirituale* del grande Papa Benedetto XVI. Egli passerà alla storia per aver soddisfatto la sete spirituale del nostro tempo. Per questo il Signore l’ha dato alla sua Chiesa in questi nostri tempi così difficili e complicati. E per questo dono non basteranno mai le nostre dimesse parole per onorarlo e ringraziarlo a sufficienza.

5. Perciò ora, come atto d’amore, la nostra Chiesa particolare eleva un inno di grazie al Signore per il dono di Benedetto XVI, maestro impareggiabile e padre della fede. Lui ci ha insegnato a *essere cristiani*, coniugando fede e ragione. Lui ci ha aperto “*la porta della fede*” per farci innamorare di Gesù Cristo. Lui ci ha fatto gustare intensamente la *bellezza* della comunione e dell’unità della Chiesa.

Dio accompagni il nostro amatissimo “padre” Benedetto sulle vie da Lui tracciate per il suo e nostro bene. Il Signore gli conceda di continuare ad

essere per noi *testimone* di Cristo Risorto nella preghiera, nella meditazione, nel silenzio contemplativo.

6. Con la medesima fede, pregheremo, da oggi fino al giorno dell'elezione, per il nuovo Pastore universale. Lo Spirito Santo accolga le nostre suppliche e ci doni un *pastore dal cuore grande come il mondo*, dal cuore immenso come quello di *Gesù Buon Pastore*.

+ Carlo, Vescovo